

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie teologica

128

PICCOLA COLLANA MODERNA  
(Ultimi volumi pubblicati)



151. F. GIAMPICCOLI, *Willem A. Visser 't Hooft. La primavera dell'ecumenismo*
152. M. LUTERO, *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici*, a cura di V. Vinay
153. K. BARTH, *Esistenza teologica oggi!*, a cura di F. Ferrario
154. G. MIEGGE, *La chiesa valdese sotto il fascismo*, a cura di C. Tron
155. T. SOGGIN, *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino. Un capovolgimento nella vita della città*
156. M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, a cura di R. Dithmar
157. M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, a cura di B. Ravasi e F. Ferrario
158. M. LUTERO, *Inni e canti*, a cura di B. Scharf
159. K. BARTH, *La Riforma protestante*, a cura di F. Ferrario
160. J. BAUBÉROT, *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*
161. G. CALVINO, *Il Catechismo di Ginevra (1537)*, a cura di V. Vinay
162. H. FISCHER, *La fede cristiana. Spunti per chiarire, criticare, stimolare*
163. S. ROSTAGNO, *Le tesi De homine di Lutero*
164. G. CALVINO, J. SADOLETO, *Aggiornamento o riforma della chiesa? Lettere tra un cardinale e un riformatore del Cinquecento*, a cura di G. Tourn
165. K. BARTH, *Come sono cambiato. Autobiografia*, a cura di F. Ferrario
166. C. MARKSCHIES, *La gnosi*
167. L. PERRONE, B. PEYROT, *Le Istruzioni di Giosuè Gianavello*
168. P. RICCA, *Happening dello Spirito. Cose nuove e cose antiche sul culto cristiano*
169. *Porta Pia centocinquanta anni dopo. Un bilancio*, a cura di M. Cignoni
170. G. AROSIO, *Gesù nella mia storia. Preparare e vivere il battesimo*
171. T. KAUFMANN, *Gli anabattisti. Dalla Riforma radicale ai battisti*
172. A. SCHUNKA, *Gli ugonotti. Storia, religione, cultura*
173. B.U. SCHIPPER, *Storia di Israele nell'antichità*
174. J. ZUMSTEIN, *Padre nostro. La preghiera di Gesù per rivisitare il nostro quotidiano*

Fulvio Ferrario  
William Jourdan

# **Introduzione all'ecumenismo**

Terza edizione aggiornata

**Claudiana - Torino**  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Ferrario, Fulvio**

Introduzione all'ecumenismo / Fulvio Ferrario, William Jourdan

3. ed. - Torino : Claudiana, 2024

180 p. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 128)

ISBN 978-88-6898-432-8

I. Jourdan, William

1. Ecumenismo

262.011 (ed. 22) - Ecclesiologia. Ecumenismo

*Prima edizione:* Claudiana srl, Torino 2009

*Seconda edizione:* Claudiana srl, Torino 2016

© Claudiana srl, 2024  
Via San Pio V 15, 10125 Torino  
011.668.98.04  
www.claudiana.it - info@claudiana.it  
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

*In copertina:* Papa Francesco abbraccia l'arcivescova svedese Antje Jackelen nella cattedrale di Lund a un anno esatto dell'apertura delle celebrazioni per il 500° anniversario della Riforma.

Stampa: GECA srl, San Giuliano Milanese (Mi)

## PREMESSA ALLA PRIMA EDIZIONE

Ci fu un tempo, non lontano, nel quale l'ecumenismo era di moda: un poco persino in Italia, dove il dialogo tra le diverse tradizioni cristiane non vanta una grande tradizione, per motivi statistici ma, a dire il vero, non soltanto per quelli. Verso la fine degli anni Novanta del XX secolo e poi, in modo sempre più evidente, negli anni Duemila, il clima è cambiato, finché la «crisi dell'ecumenismo» è entrata a far parte della consapevolezza comune. Frattanto, si sono imposte altre priorità, prima fra tutte quella del confronto tra le diverse religioni, reso urgentissimo dalle dinamiche della globalizzazione e dall'andamento dei flussi migratori.

Da questo punto di vista, si potrebbe osservare, un volumetto introduttivo, dedicato al pubblico non specializzato, sulle caratteristiche dell'impresa ecumenica, giunge fuori tempo massimo. Forse è così, in effetti. Esso, tuttavia, intende rendere un duplice, modesto servizio.

Sul piano *didattico*, intendiamo provare a colmare un evidente deficit di informazione. Intendiamoci, esistono varie opere eccellenti sull'ecumenismo, anche in italiano. Per la maggior parte, tuttavia, esse si rivolgono a lettrici e lettori già in possesso di una formazione teologica di base. Noi ci indirizziamo, invece, a un pubblico certamente interessato, e disponibile a cimentarsi con concetti non sempre semplicissimi, ma che non necessariamente frequenta o ha frequentato facoltà teologiche: si tratta di persone che abbiamo incontrato spesso in conferenze, convegni, dibattiti e nelle quali abbiamo creduto di cogliere una domanda di informazione e, anche, di avviamento alla riflessione personale. Per quanto riguarda la complessità dei problemi, non abbiamo fatto scon-

ti, ma ci siamo sforzati di conservare all'esposizione un tono il più possibile lineare. Abbiamo utilizzato un'accezione ristretta del termine «ecumenismo», concentrandoci sul confronto tra le chiese cristiane escludendo dalla trattazione sia il rapporto tra chiesa e Israele, sia il confronto con le religioni universali. Mentre questo secondo tema costituisce in effetti, a parer nostro, un problema diverso da quello ecumenico, la teologia cristiana ha da tempo fatto propria la tesi di Karl Barth, secondo la quale la separazione tra chiesa e sinagoga costituisce *la vera* questione ecumenica, rispetto alle quale i dissensi intraecclesiali sono da considerarsi secondari. La ricchezza e la complessità dell'argomento richiedono però competenze delle quali i due autori non dispongono; inoltre, esse avrebbero decisamente modificato gli equilibri e le proporzioni assegnati a questo volumetto.

Sul piano *ecclesiale*, queste pagine vorrebbero essere un tributo a chi ha lottato e sofferto per l'ecumenismo così come si è delineato nel XX secolo: un grande progetto di dialogo tra le chiese in vista del loro servizio al mondo in cambiamento. I pionieri hanno avuto vita difficile, in tutte le confessioni. Vi sono state persecuzioni, carriere ecclesiastiche e accademiche stroncate, fenomeni di isolamento. Poi, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, sembrò che la causa ecumenica avesse vinto. Ora, se tutto non inganna, la situazione è mutata nuovamente. Nel nostro paese, tuttavia, esiste una tenace minoranza ecumenica, composta soprattutto da credenti cattolico-romani, ma anche da evangelici, che cerca di mantenere accesa la fiaccola del dialogo tra le confessioni in tempi difficili. Vorremmo, con questo libretto, offrire un piccolo contributo a tale sforzo.

Impegnarsi ecumenicamente non solo non esclude, ma, a nostro avviso, richiede un chiaro profilo ecclesiale: gli autori sono evangelici e l'intera trattazione è condotta da questo punto di vista, ci auguriamo non senza l'ascolto degli altri.

Grazie ad amici e studenti che, con domande, interventi e apporti di diversa natura hanno contribuito a queste pagine; allo staff della Claudiana e alla dott.ssa Maria Rita Scramoncin, che ha svolto il lavoro di editing.

Roma - Bruchsal,  
Domenica della Trinità (7 giugno) 2009

F.F. W.J.



## PREMESSA ALLA TERZA EDIZIONE

Siamo lieti di presentare, a quindici anni dalla prima e a otto dalla seconda, una terza edizione di questo piccolo manuale. Questa volta, il testo non è stato soltanto aggiornato, bensì completamente rivisto, corretto e, in alcune parti, riscritto, tenendo conto soprattutto dei commenti delle studentesse e degli studenti – sia evangelici, sia cattolici – che lo hanno utilizzato. Ci auguriamo che esso possa continuare a svolgere la sua modesta funzione al servizio di quanti si impegnano, in Italia, nella testimonianza dell'unico evangelo.

Roma - Genova,  
Domenica della Trinità (26 maggio) 2024

F.F., W.J.



## LE RAGIONI DEL MOVIMENTO ECUMENICO

Presentare la storia delle parole utilizzate per definire un concetto aiuta a comprendere di che cosa si stia parlando. Per capire che cosa si intenda con «ecumenismo» o «movimento ecumenico», ripercorriamo l'origine del termine «ecumene».

Alla base di questo vocabolo vi è il verbo greco οἰκέω (*oikéō*), cioè «abitare». Nella cultura greca antica, il termine «ecumene» indicava i territori abitati in contrapposizione a quelli spopolati; con l'ellenismo, esso assunse una coloritura politica sconosciuta in precedenza: «ecumene» non era più in generale il mondo abitato, bensì quella parte di mondo sottoposta alla cultura ellenistica e, quindi, influenzata da quelle strutture organizzative e politiche create nel quadro dell'impero di Alessandro Magno. Questo rese possibile, con una certa facilità, in periodo romano, l'identificazione tra «ecumene» e impero: se l'«ecumene» indicava il mondo civilizzato, esso poteva essere riconosciuto solo nell'impero romano. Il Nuovo Testamento si dimostra consapevole di questo significato; nel passo di Lc. 2,1, laddove si legge: «In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero», il termine greco che corrisponde all'italiano «impero» è appunto οἰκουμένη (*oikouménē*). Esiste però almeno una seconda accezione di «ecumene» negli scritti neotestamentari; nel Vangelo secondo Matteo, al capitolo 24, si legge: «Questo vangelo del Regno sarà predicato in tutto il mondo, affinché ne sia resa testimonianza a tutte le genti» (Mt.

24,14). In questo caso è evidente che il termine οἰκουμένη (reso in italiano con «mondo»), non indica solamente l'impero romano, ma tutta la terra abitata o l'intero genere umano.

La parola ritorna anche in alcuni scritti della chiesa delle origini, ma è soprattutto nel IV secolo, con l'inizio dei concili, che diviene parte integrante della terminologia ecclesiastica. L'aggettivo «ecumenici» applicato ai concili della chiesa antica intendeva sottolineare che tali consessi avevano validità per l'intera cristianità: ciò che era deciso nell'ambito di un concilio definito ecumenico aveva, dal punto di vista ecclesiastico, ma anche dal punto di vista del diritto imperiale, valore per tutte le chiese. Con la fine dell'impero bizantino, il significato politico del termine andò perduto; rimase però l'accezione ecclesiastica che, nel frattempo, era andata consolidandosi e indicava, appunto, la chiesa nella sua universalità.

Alla luce di queste premesse, si può ben comprendere perché, quando si parla di «ecumenismo» o di «movimento ecumenico», si intende generalmente quel processo che vuole portare a un'espressione di maggiore unità tra i cristiani. Nel capitolo successivo avremo modo di analizzare, con maggior puntualità, gli sviluppi di questo processo e le situazioni specifiche nelle quali si è ritenuto necessario assecondare e sostenere questo movimento di avvicinamento. Il nostro compito ora è quello di presentare le ragioni che motivano l'esistenza stessa di un cammino ecumenico. Esse sono, per lo meno, tre.

1. La divisione nel corpo ecclesiale di Cristo si contrappone frontalmente alla volontà di Dio. *Cristo è forse diviso?* (I Cor. 1,13). L'unità appare come uno dei segni distintivi della chiesa, in quanto corrisponde al fatto che il messaggio che è affidato alla comunità è *uno*, così come *v'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti* (Ef. 4,5 s.), così vi è un solo cor-

po (4,4). Questo linguaggio indica con chiarezza che non si deve pensare che tale unità sia un prodotto della buona volontà umana; essa è opera dell'agire dello Spirito santo, dono che la chiesa riceve nella propria fedele vicinanza alla fonte del suo esistere. La chiesa antica ha riconosciuto questo dato essenziale nella formulazione del Credo niceno-costantinopolitano, laddove uno dei caratteri distintivi della chiesa – nel linguaggio della tradizione teologica: *notae ecclesiae* – è appunto l'unità: «Credo [...] la Chiesa una santa cattolica e apostolica». Da parte di quanti si pongono criticamente nei confronti del movimento ecumenico, viene spesso osservato che l'unità rischia di divenire uno scopo, un obiettivo per raggiungere il quale molto può essere fatto anche a discapito della verità. Non è questo l'ecumenismo che abbiamo in mente e, se si considera quanto abbiamo detto poco sopra, non può essere questo un ecumenismo di stampo cristiano. Ripetiamolo ancora una volta: l'unità non è un fine del quale alcuni appassionati dell'argomento vanno alla ricerca o che tentano di plasmare dal nulla. Essa è dono di Dio alla sua chiesa e, al tempo stesso, compito al quale la voce di Cristo ci chiama. Il primo segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese disse giustamente: «La chiesa contraddice la propria essenza e rinnega il suo mandato missionario, se è divisa». Solo da questa convinzione può avere inizio qualsiasi genuina impresa ecumenica.

2. Una seconda profonda motivazione del movimento ecumenico è legata alla dimensione di credibilità dell'agire delle chiese di fronte al mondo. Il movimento missionario fu uno dei primi luoghi in cui il problema venne posto: quale immagine può comunicare un cristianesimo diviso, nel quale le diverse chiese sono in reciproca competizione? La divisione che caratterizzava e caratterizza ancora in molti casi comunità cristiane mette in dubbio l'autorevolezza della chiesa stessa e anzi, cosa ancora più grave, oscura il contenuto stesso dell'an-

nuncio. Questo aspetto è tanto più evidente se si considerano l'ecumenismo e il movimento ecumenico non solo come quella specifica attività intra-ecclesiastica che intende occuparsi del superamento delle divisioni tra le chiese, ma anche come azione di comune testimonianza della comunità cristiana che si rivolge all'οικουμένη, cioè all'intera terra abitata, al mondo. Come può una chiesa non riconciliata al suo interno farsi portatrice di parole di riconciliazione verso l'esterno? Come può una chiesa divisa portare al mondo un messaggio che invita al superamento delle divisioni? Come può una chiesa incapace di trovar pace al suo interno, parlare di pace tra gli individui? Si tratta di domande che mettono in luce la complessità dell'impresa ecumenica, ma che, al tempo stesso, ne illustrano l'ambizione tutt'altro che "chiesastica". L'ecumenismo si offre come possibilità per le chiese, come stimolo a coordinare la propria voce e il proprio agire, per poter portare con maggior credibilità la parola di Dio a quanti vivono sulla terra abitata, affinché, come dice Gesù, «il mondo creda che tu mi hai mandato» (Giov. 17,21).

3. Un'ultima ragione che ha sostenuto e sostiene il cammino ecumenico è il tentativo di lasciarsi alle spalle le unilateralità confessionali. Ogni chiesa, ogni confessione ha assunto nel corso del tempo una forma propria e ben definita caratterizzata da specifici elementi che la distinguono dalle altre. Questi caratteri identitari sono stati in molti casi estremizzati trasformandosi in vere e proprie unilateralità. Il movimento ecumenico non vuole sottrarre alle chiese queste dimensioni specifiche, bensì porre in evidenza che le comunità necessitano, nella loro vita spirituale, sacramentale e diaconale, anche degli elementi maggiormente sottolineati in altri quadri ecclesiali. Se l'*unica chiesa* si presenta come un corpo il cui capo è Cristo (cfr. I Cor. 12,12-31; Ef. 4,1-16), le singole chiese non dovrebbero accollarsi la responsabilità di mutilare questo corpo, portando all'atrofia quelle mem-

bra che considerano, dal loro punto di vista, poco importanti o trascurabili. In tal senso, l'ecumenismo si pone come un pungolo contro le unilateralità nate dalla controversia confessionale, precisamente in vista di una valorizzazione delle diversità. La nostra epoca ha compreso, forse meglio di altre, che la verità è *prospettica*. Non esiste, nell'esperienza umana, un approccio totalizzante alla verità, che la abbracci a tutto tondo. Come per l'esperienza visiva, così anche per quella spirituale si dà solo una percezione della verità che parte da un punto di vista preciso e si struttura, appunto, in una prospettiva. Così è per la fede cristiana, così come si è configurata nella storia. Già il fatto che gli evangeli canonici siano quattro, e che ciascuno presenti Gesù in termini specifici e inconfondibili è, al riguardo, molto indicativo. Il fenomeno della pluralità delle confessioni cristiane può essere compreso in analogia alla pluralità della testimonianza evangelica e, più in generale, neotestamentaria. Tale pluralità prospettica non costituisce, è il caso di ripeterlo, un limite che vada superato. Va superato, invece, il carattere esclusivo delle diverse prospettive, e la tendenza di alcune di esse a porsi come assolute. L'alternativa, naturalmente, non consiste in una pura e semplice giustapposizione dei diversi punti di vista. Porre una accanto all'altra immagini prese da diverse prospettive *non* costituisce una fotografia a 360 gradi. Nessuna giustapposizione, dunque, e nessuna sommatoria delle specificità. Piuttosto dialogo, confronto, tensione anche. La ricerca biblica ha messo in luce che, già nel I secolo, le diverse comunità testimoniate dal Nuovo Testamento non intrattenevano, tra loro, rapporti idilliaci. Esse, però, vivevano la loro diversità nella comunione, testimoniata da quella che viene chiamata la (stretta di) «mano in segno di comunione» (Gal. 2,9). Come vedremo più ampiamente, la *diversità* tra le espressioni ecclesiali della fede costituisce una ricchezza; è la *divisione*, cioè la reciproca scomunica, che va superata. Tale è lo scopo del movimento ecumenico.



## CENNI DI STORIA DELL'ECUMENISMO

Quando comincia e come si sviluppa la storia del movimento ecumenico? Storicamente, sarebbe scorretto affermare che l'ecumenismo ha inizio solo ed esclusivamente nel XX secolo. Il movimento ecumenico moderno deve sicuramente essere ricondotto a una serie di messe in atto nei primi decenni del "secolo breve"; tuttavia, la questione dell'unità della chiesa in forme diverse è al centro dell'attenzione lungo tutto il corso della storia della chiesa.

### 1. UNITÀ DELLA CHIESA: UNA PANORAMICA DALL'ANTICHITÀ ALL'ETÀ MODERNA

Già il Nuovo Testamento testimonia il tentativo dell'apostolo Paolo di riconciliare le divisioni all'interno della comunità di fede (cfr., per esempio, I Cor. 1,10-16). Il problema rimane al centro dell'attenzione anche in altri testi della chiesa antica: in più di una lettera di Ignazio (morto nel 110 circa), vescovo di Antiochia, viene sottolineata l'importanza dell'unità e, in un caso, il vescovo afferma addirittura che non vi sia nulla di più importante di questo tema. In maniera indiretta, si può dire, il tema dell'unità della chiesa rimane centrale anche nella lotta alle molte eresie sorte tra il II e III secolo. L'importanza di chiarire quale sia l'insegnamento cristiano ortodosso è direttamente collegata alla possibilità delle chiese di incontrarsi attorno a tale insegnamento, di trovare in es-

so una base comune e quindi l'unità. Volendo offrire solo una breve panoramica degli antefatti del movimento ecumenico moderno, siamo ora costretti a fare un salto in avanti di alcuni secoli, per presentare l'evento che creò maggiori turbolenze nella cristianità medievale.

Convenzionalmente, si fa risalire lo scisma tra le chiese d'Oriente e quelle d'Occidente al 1054. Questo punto di riferimento può essere mantenuto solamente se viene considerato come un momento nel quale un processo di graduale deterioramento dei rapporti tra Oriente e Occidente viene, nella sostanza, formalizzato. Come è noto, la divisione tra Oriente e Occidente è legata all'aggiunta occidentale, nella formula del Credo niceno-costantinopolitano, dell'espressione *Filioque*, relativamente alla «processione» (cioè all'origine) dello Spirito. Quest'ultimo deriverebbe non solo dal Padre, come recitava la formula originale approvata a Costantinopoli nel 381, ma anche dal Figlio (*Filioque*, appunto). Come però abbiamo detto, si trattò di un processo, il cui inizio può essere verosimilmente situato già nei secoli VII e VIII. Accanto all'aggiunta dell'espressione *Filioque*, anche altri fattori (non solo teologici!) determinarono un costante allontanamento tra Oriente e Occidente: tra questi si possono citare il movimento iconoclasta (cioè della polemica sull'uso religioso delle immagini) e questioni politiche di vario genere, legate soprattutto alla graduale opera di cristianizzazione dei territori dell'impero. Insomma, i motivi dello scisma del 1054 sono molti e complessi da più punti di vista.

Due furono i tentativi, nel corso della storia, di ricostituire l'unità perduta: il concilio di Lione (1274) e il concilio di Firenze (1439). Nessuno dei due fu in grado di produrre risultati durevoli; anche se tanto a Lione quanto a Firenze venne accettata la formula occidentale del Credo – ovvero quella contenente l'espressione *Filioque* –, la Chiesa d'Oriente non fu disposta ad applicare questa decisione e la divisione, per questo e per altri motivi, non poté essere sanata.

Il tema dell'unità ritornò al centro dell'attenzione quando un'altra divisione prese forma nell'Europa occidentale: quella tra la chiesa cattolica romana e le chiese nate dalla Riforma del XVI secolo. In altri capitoli di questo libro presenteremo i punti principali di dissenso che portarono a questa divisione. Qui vogliamo rilevare che anche al tempo della Riforma vi furono tentativi di ricostituire l'unità che stava andando perduta. Essi non riguardarono soltanto la ricerca di unità tra il fronte cattolico romano e quello evangelico, ma si rivolsero anche a stabilire unità all'interno delle diverse correnti della Riforma. La storia dei secoli XVI e XVII illustra ampiamente il sostanziale fallimento di questi sforzi. Se già nel 1529 l'incontro avvenuto a Marburgo tra Zwingli e Lutero, a proposito della cena del Signore, aveva segnato una netta battuta d'arresto nei rapporti tra la Riforma svizzera e quella tedesca, nel 1541, con i Colloqui di Ratisbona, il fossato tra il luteranesimo e il cattolicesimo romano divenne invalicabile; e l'accordo eucaristico noto come *Consensus Tigurinus* (1549), stipulato tra Giovanni Calvino e Heinrich Bullinger, successore di Zwingli a Zurigo, sebbene di fondamentale importanza per le chiese riformate, rappresentò solo un piccolo raggio di luce in un quadro segnato da divisioni sempre crescenti. La seconda metà del Cinquecento e il Seicento furono segnati da una crescente distanza tra le chiese: esse si irrigidirono sulle proprie posizioni e gli inviti al dialogo furono sostituiti da reciproche scomuniche e dall'affermarsi del confessionalismo. Il cattolicesimo romano, in quanto confessione, nacque con il Concilio di Trento (prima vi era la chiesa occidentale indivisa); il protestantesimo (sia nella versione luterana, sia in quella riformata) si strutturò elaborando le proprie «ortodossie». In questo periodo si può ricordare la proposta del teologo luterano Georg Calixt (1586-1656), il quale, al fine di restaurare l'unità della cristianità divisa, propose di concentrare l'attenzione su quegli elementi della fede assolutamente necessari per la salvezza, che egli riteneva di poter indivi-

duare in un consenso sviluppato nel corso dei primi cinque secoli della storia della chiesa (*consensus quinquesaecularis*).

Tuttavia, bisognerà attendere la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, con le proposte avanzate dal movimento pietista, per percepire nuovamente qualche fermento di dialogo. Un impulso a mettere in discussione le contrapposizioni ormai consolidate fu fornito dalla tragedia delle guerre di religione che insanguinarono l'Europa in nome di Dio. Una «verità» in nome della quale il continente è trasformato in un macello può essere la verità dell'evangelo?

I due nomi di riferimento sono Philipp Jacob Spener (1635-1705) e Nikolaus Ludwig von Zinzendorf (1700-1760). Spener, convinto che il confessionnalismo porti con sé uno spirito di controversia, che può prendere il sopravvento sull'amore per la verità, suggerisce, in sostanza, una deconfessionalizzazione del protestantesimo. Zinzendorf, da parte sua, ispirandosi alle idee di Spener, sostiene che un comune sentimento cristocentrico dei credenti avrebbe potuto unire la cristianità, al di là delle barriere confessionali.

Questa sensibilità si sviluppò, sempre in ambito evangelico, principalmente in due settori: da un lato nel quadro del lavoro missionario, dall'altro nel contesto dell'associazionismo giovanile. I missionari furono tra i primi a rendersi conto della necessità di un dialogo tra le diverse denominazioni protestanti per coordinare gli sforzi di evangelizzazione; la carenza di contatti portava, infatti, a una vera e propria concorrenza nella missione, cosa che – se ne rendevano conto i diretti interessati – non faceva che danneggiare l'annuncio. I movimenti cristiani giovanili, sviluppatisi soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, rappresentarono un terreno fertile per la riscoperta di idee che il confessionnalismo dei secoli precedenti aveva dimenticato. L'YMCA (Young Men's Christian Association – Associazione cristiana dei giovani), fondata intorno al 1850, l'YWCA (Young Women's Chri-